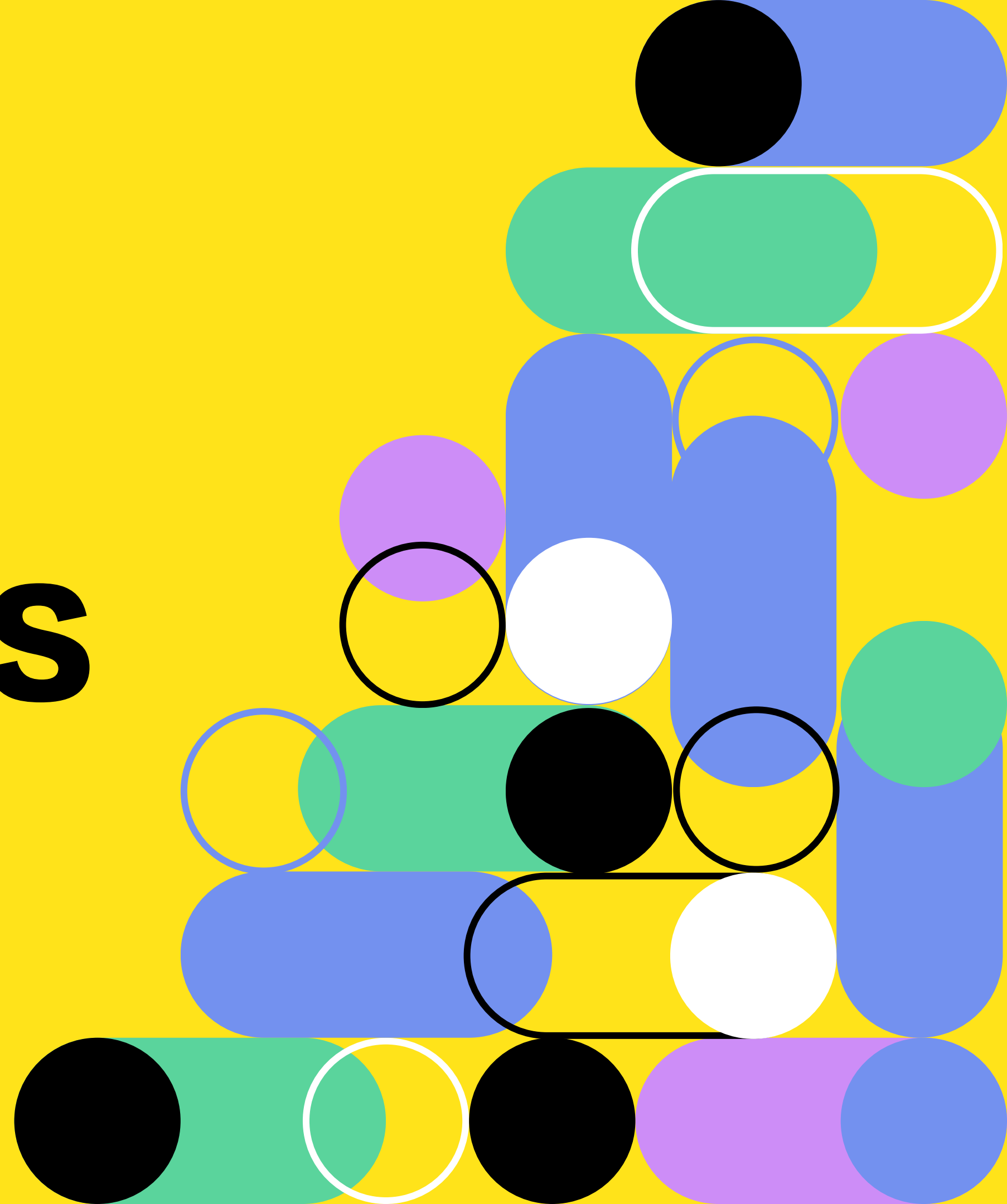


Voices for choices

L'Europa sta invecchiando
in modo equo?

2026 - **rapporto nazionale**



Ringraziamenti



In partnership with



Fondazione
CARIPLO



Director: Adam Nyman

Project Coordinator: Julie Malaize

Project Assistant: Ana Boyadjieva

Project Advisor: Theofanis Exadaktylos

Authors: Debating Europe team

Design: Dorothee Louis

Friends of Europe supporting team: Nakoma Hartwig,
Francisco Lopez, Davide Sofia

Support and advice: Alessandra Cardaci, Jose Miguel Guzman
(President and Founder NoBrainerData), Sofia Hansen, Maria Karbowiak

Special thanks: Giles Merritt, Friends of Europe founder, and author of
Timebomb: When Ageing Explodes

Indice

04

Introduzione

06

Metodologia

07

Italia: preoccupazioni per
il sistema sanitario,
dipendenza familiare e
precarietà lavorativa

08

Pensioni:
delusione verso il
contratto sociale

10

Politiche abitative:
sostegno familiare e
indipendenza più
tardiva

12

Sanità: la prima
preoccupazione
dei giovani italiani

15

Istruzione per una
società che
invecchia

17

Lavoro in
un'economia che
invecchia

20

Conclusione:
la sicurezza sul futuro
dipende ancora dalla
famiglia

Introduzione

Il processo di invecchiamento della popolazione europea non è più una tendenza demografica lontana. Sta diventando una delle realtà politiche ed economiche determinanti dei prossimi decenni, con le conseguenze più acute che ricadranno probabilmente su coloro che si affacciano ora all'età adulta. Entro il 2050, si prevede che l'Europa avrà 60 milioni di pensionati in più rispetto a oggi, le cui pensioni saranno sostenute da una popolazione in età lavorativa più ridotta e finanziate in gran parte da una generazione più giovane che attualmente possiede meno del 5% della ricchezza del continente. Questa generazione si trova già a fare i conti con lavori precari, disagi abitativi in aumento, servizi pubblici sotto pressione e crescenti dubbi sul fatto che le politiche sociali attuali funzionino ancora per loro in futuro.

Questo rapporto considera l'invecchiamento della popolazione non semplicemente come una questione di pressione fiscale, ma come una realtà politica vissuta attraverso gli occhi di 2.000 giovani europei in sei paesi: Danimarca, Francia, Germania, Italia, Polonia e Spagna. Debating Europe, l'unità di coinvolgimento dei cittadini, parte del think tank Friends of Europe, crede che coloro che saranno maggiormente toccati dalle conseguenze delle decisioni odierne debbano avere l'opportunità di esprimere la propria voce nel plasmarle. In ognuno dei paesi interessati da questo studio emerge un quadro chiaro: questa è una generazione che dà meno peso all'ideologia ed è definita maggiormente da preoccupazioni pratiche e da un crescente senso che il contratto sociale nei paesi Europei sia sotto pressione.

Questa tensione attraversa tutti e cinque i temi di questo rapporto. Sulle pensioni, i giovani contribuiscono ad un sistema di cui non si fidano pienamente e, sempre di più, credono che dovranno lavorare più a lungo con minore stabilità. Sulle politiche abitative, i costi crescenti stanno ritardando l'indipendenza finanziaria dei giovani e la capacità di costruire una famiglia. Sull'assistenza sanitaria, i giovani credono che l'invecchiamento della popolazione metterà ulteriormente sotto pressione un sistema già in difficoltà, modificando radicalmente il sistema attuale basato sulla sanità pubblica. Sull'istruzione, molti vedono ancora il processo educativo come la strada per avere maggiori opportunità lavorative, ma dubitano che i sistemi attuali li stiano preparando per periodi di impiego più lunghi ed incerti. Sul lavoro, l'ottimismo nel trovare impiego si scontra spesso con la prospettiva di bassi salari, precarietà e la sensazione che il lavoro non sia più abbastanza per garantire l'indipendenza.

Nel complesso, queste pressioni puntano verso due futuri possibili. In uno, le generazioni più giovani lavorano più a lungo, risparmiano meno, ritardano le tappe fondamentali della vita e si fanno carico di oneri fiscali e assistenziali crescenti, fidandosi sempre meno delle istituzioni. Nell'altro, il cambiamento demografico diventa il catalizzatore per rinnovare il contratto sociale europeo, costringendo i decisori politici a trattare pensioni, politiche abitative, assistenza sanitaria, istruzione e lavoro come cardini della stabilità sociale e della fiducia nel sistema democratico.

I cittadini intervistati in questo rapporto chiedono onestà riguardo alle misure necessarie a cambiare il sistema attuale. I leader in Europa dovrebbero trattare il cambiamento demografico come una sfida strutturale della società moderna. Se dovessero fallire, le conseguenze andrebbero ben oltre un aumento della polarizzazione politica; vi sarebbe un'erosione molto più profonda del rapporto di fiducia e comprensione tra generazioni. Nel caso in cui queste riforme vadano a buon fine, il cambiamento demografico diventerebbe un momento di rinnovamento politico e sociale.

Il prossimo step è quello di garantire che questi risultati non rimangano soltanto all'interno di questo rapporto. Il nostro obiettivo sarà quello di utilizzare questo studio per portare le preoccupazioni dei giovani in primo piano nel dibattito politico, coinvolgendo i decisori politici nelle istituzioni europee e negli Stati membri sulle scelte necessarie per affrontare le sfide di un'Europa che invecchia. Collegando i risultati di questo rapporto al dibattito pubblico e all'advocacy politica, miriamo ad aiutare a trasformare le preoccupazioni dei giovani europei in una piattaforma di azione intergenerazionale che si occupi di giustizia e uguaglianza in materia di pensioni, alloggi, assistenza sanitaria, istruzione e lavoro.

Metodologia

La ricerca ha catturato dati relativi al contesto socioeconomico dei partecipanti, tra cui lo stato lavorativo o di studio, il sostegno finanziario della famiglia, le responsabilità di cura e/o genitoriali, l'orientamento politico, l'area di residenza attuale e la situazione abitativa. Queste variabili non sono state utilizzate per il reclutamento, ma la raccolta ha consentito di andare oltre i risultati complessivi a livello nazionale, includendo anche sottogruppi dove rilevante.

I partecipanti sono stati reclutati utilizzando la stessa metodologia in ogni paese, con controlli di qualità applicati sia durante il lavoro sul campo che attraverso un'ulteriore pulizia dei dati per l'analisi statistica, fornendo una base affidabile per identificare significativi, differenze e preoccupazioni condivise tra i paesi.

Questo studio ha intervistato 2.000 cittadini di età compresa tra i 18 e i 35 anni in sei paesi europei:

- **Danimarca**
- **Italia**
- **Francia**
- **Polonia**
- **Germania**
- **Spagna**

Lo studio è stato progettato per generare informazioni robuste e comparabili sulle opinioni e le esperienze dei giovani adulti in diversi contesti nazionali. Sono state utilizzate dimensioni campionarie uguali in ogni paese. È stato applicato un approccio di campionamento per quote, con partecipanti selezionati per soddisfare quote predefinite per età, sesso e nazionalità, garantendo una rappresentazione equilibrata di questi gruppi chiave.

Italia: preoccupazioni per il sistema sanitario, dipendenza familiare e precarietà lavorativa

I dati italiani descrivono una generazione le cui prospettive sono fortemente influenzate dalla preoccupazione rispetto al futuro delle politiche di welfare e dalla pressione nel mercato del lavoro. Il 65% dei giovani italiani afferma di essere ottimista rispetto ai prossimi dieci anni, anche se persistono preoccupazioni relative all'assistenza sanitaria, ai salari, alle pensioni e alle condizioni pratiche necessarie per raggiungere una vita adulta indipendente.

Il campione totale italiano è composto da 333 persone di età compresa tra i 18 e i 35 anni, divise quasi equamente per genere e per fasce d'età. Circa sette su dieci sono occupati, mentre il 28% non lavora attualmente. Rispetto agli altri paesi considerati da questo studio, l'Italia si distingue per il ruolo ancora centrale del sostegno familiare: solo il 32% non riceve alcun sostegno finanziario dalla propria famiglia, mentre il 37% riceve aiuto occasionalmente, il 20% riceve aiuto regolarmente e un ulteriore 12% ha tutte le spese coperte. Inoltre, il 43% vive con i genitori, ben al di sopra di Danimarca, Francia e Germania, mentre solo il 12% vive da solo. Questi dati descrivono una generazione che dipende ancora fortemente dal proprio contesto familiare.

Pensioni: delusione verso il contratto sociale

Una preoccupazione lontana ma molto seria

Rispetto agli altri temi considerati da questo rapporto, le pensioni non rappresentano la preoccupazione principale in Italia, ma rimangono un indicatore importante per la credibilità a lungo termine del contratto sociale. Il 17% classifica le pensioni come la propria principale preoccupazione, seguita dall'assistenza sanitaria e dalle prospettive lavorative. I cittadini intervistati si ritengono solo moderatamente informati sul sistema pensionistico: il 46% afferma di avere una conoscenza media, mentre il 31% afferma di avere una conoscenza bassa. Ciò suggerisce che sebbene le pensioni sembrino ancora un problema lontano per molti giovani italiani, la questione porta con sé un chiaro senso di disagio.

Questo disagio è visibile nei dati granulari. La preoccupazione per le pensioni aumenta tra i partecipanti meno giovani, in particolare quelli di età compresa tra i 31 e i 35 anni. Ciò pone la pensione come un tema legato al proprio percorso di vita: man mano che i giovani adulti si avvicinano a un lavoro più stabile, alle responsabilità familiari e alla pianificazione a lungo termine, i dubbi sul sistema pensionistico diventano più difficili da ignorare.

Fiducia limitata nel sistema pensionistico e aspettative di lavorare più a lungo

La maggior parte dei giovani italiani si aspetta una lunga vita lavorativa. Il 35% ritiene di poter realisticamente andare in pensione tra i 65 e i 69 anni, ma il 31% si aspetta di andare in pensione dopo i 70 anni e un 10% afferma perfino che potrebbe non arrivare mai pensione, rappresentando la percentuale più alta rispetto agli altri cinque paesi considerati dallo studio. Inoltre, solo il 18% si aspetta di andare in pensione prima dei 64 anni, mostrando la più bassa fiducia nella stabilità del sistema attuale tra i sei paesi.

Rispetto ai compromessi tra tempo e reddito, la maggioranza degli intervistati dà priorità al tempo. Il 53% preferirebbe andare in pensione prima con una pensione più bassa, mentre il 34% lavorerebbe più a lungo per una pensione più elevata. Ciò suggerisce che sebbene una vita lavorativa più lunga possa essere percepita come probabile, non sarebbe necessariamente percepita come desiderabile o equa.

Contributi bassi, fiducia bassa

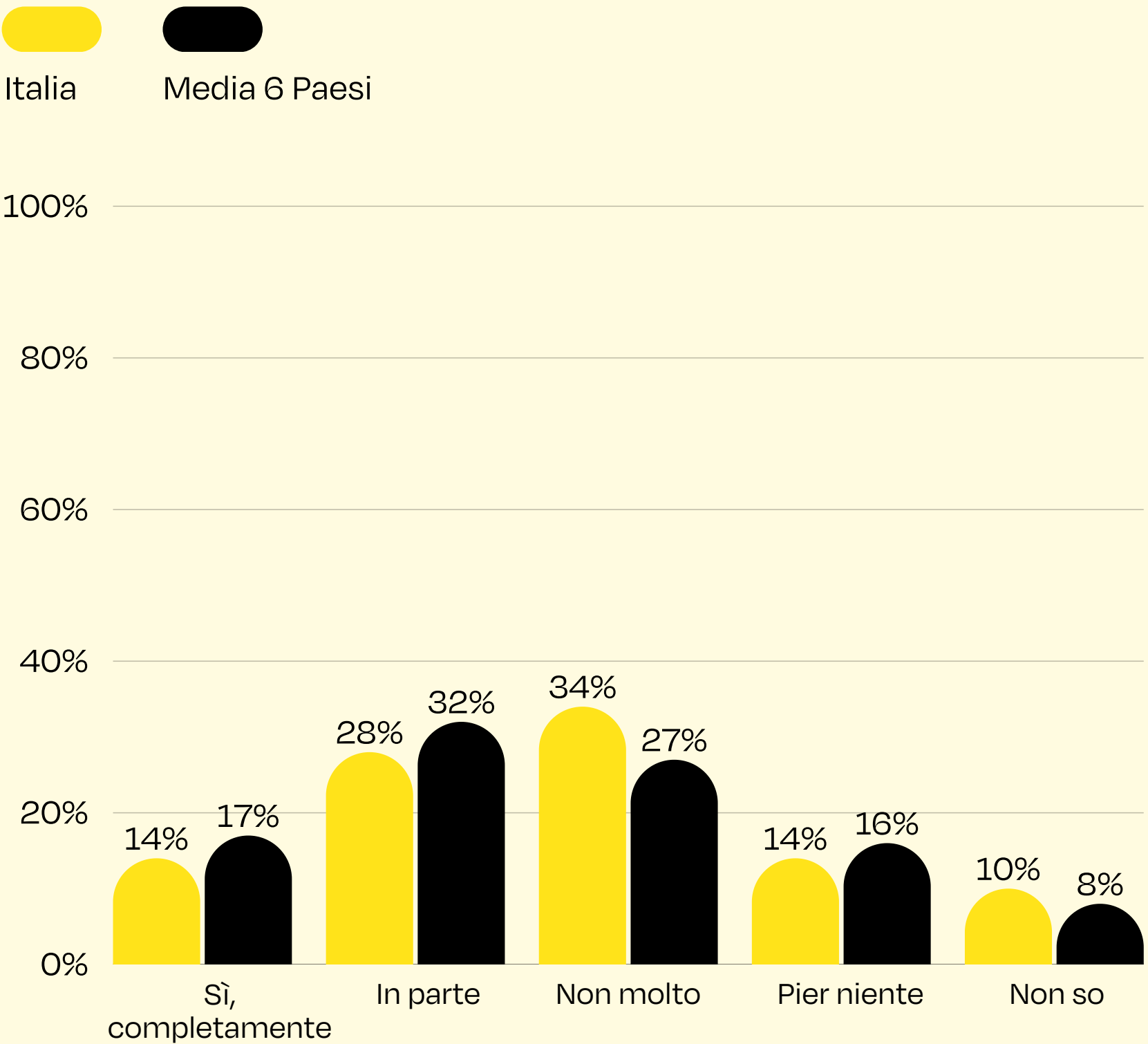
L'Italia ha la quota più bassa di giovani che già contribuiscono al sistema pensionistico. Meno di due su cinque, il 38%, hanno iniziato a contribuire, mentre il 35% prevede di contribuire presto e solo il 7% afferma di non avere intenzione di contribuire. Questo livello più basso di contribuzione potrebbe riflettere le condizioni occupazionali, poiché il campione italiano ha anche il tasso più basso di giovani occupati a tempo pieno, 10 punti percentuali al di sotto della media dei sei paesi.

La fiducia nel supporto che i cittadini intervistati riceveranno dal sistema pensionistico è bassa. Solo il 14% pensa che potrà sostenersi in maniera autonoma quando arriverà alla pensione, mentre il 28% pensa che sarà parzialmente sufficiente. Quasi la metà, il 48%, pensa che non sarà davvero sufficiente o non sarà per niente sufficiente. I dati italiani rivelano quindi un chiaro divario nelle prospettive future: i giovani si aspettano di lavorare più a lungo e di partecipare al sistema pensionistico con i propri contributi, ma molti non credono che il sistema fornirà abbastanza sicurezza in cambio.

Riforma senza una chiara propensione al sacrificio

Questa bassa fiducia si riflette negli atteggiamenti verso la riforma del sistema pensionistico. Quasi sette su dieci giovani italiani, il 68%, ritiene che il sistema pensionistico attuale non sia più sostenibile e vada riformato, rappresentando il secondo risultato più basso nel campione dei sei paesi. Solo il 21% afferma che il sistema funzioni bene.

Fiducia che i contributi pensionistici saranno sufficienti a sostenere la pensione in Italia vs Media 6 Paesi



Allo stesso tempo, non esiste un consenso chiaro su come debba avvenire la riforma. Il 49% afferma che riformare il sistema sia importante ma che il governo dovrebbe evitare misure impopolari, mentre il 42% ritiene che la riforma debba essere una priorità assoluta anche nel caso richiedesse misure impopolari. Tale divisione sta ad indicare il dilemma centrale delle pensioni in Italia: i giovani riconoscono che il sistema abbia bisogno di cambiamenti, ma molti diffidano delle riforme che renderebbero una prospettiva già difficile ancora più dura.

Pensioni e scelta politica

Le pensioni influenzano il sostegno partitico o la scelta di voto per il 63% dei giovani italiani. Ciò pone la questione dietro al lavoro, all'istruzione e all'assistenza sanitaria, ma ancora saldamente all'interno del campo politico. Le pensioni non sono quindi solo una questione tecnica legata alla spesa pubblica, ma sono un ottimo indicatore per indagare la fiducia delle nuove generazioni sulla possibilità di essere protetti dal welfare pubblico una volta arrivati all'età pensionabile.

Politiche abitative: sostegno familiare e indipendenza più tardiva

Soddisfazione rispetto al sistema familiare corrente

I giovani italiani sono moderatamente soddisfatti della loro attuale situazione abitativa, con il 66% che riporta soddisfazione e solo il 10% insoddisfazione. La propria situazione abitativa non è la preoccupazione dominante, con solo il 12% che lo colloca al primo posto. In superficie, ciò suggerisce un'insoddisfazione meno acuta rispetto agli altri temi presentati in questo studio.

Poco più della metà dei giovani italiani, il 51%, spende meno del 40% del proprio reddito per l'alloggio, mentre il 27% spende il 40% o più. In particolare, il 14% dichiara di non spendere nulla per i costi abitativi, la percentuale più alta rispetto agli altri cinque paesi. Questa cifra si accompagna a uno dei tassi più alti di giovani che vivono con i genitori, al 43%, e a uno dei tassi più bassi di coloro che vivono da soli, al 12%.

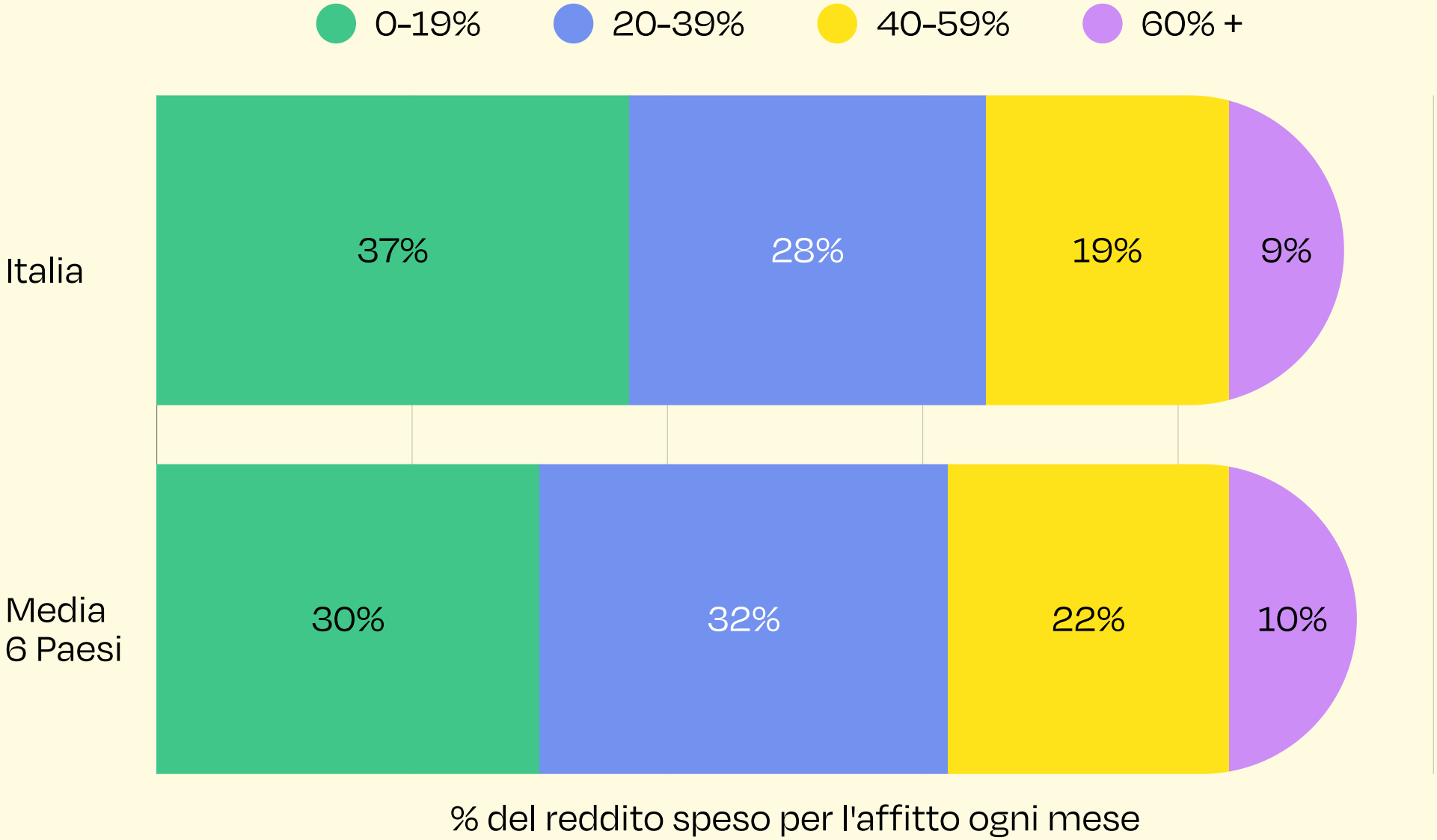
Tuttavia, il sostegno familiare rimane centrale rispetto all’accessibilità della propria condizione abitativa: il 30% ha già ricevuto aiuto finanziario e un ulteriore 23% si aspetta di averne bisogno in futuro. Nel complesso, queste cifre indicano una situazione abitativa in cui la famiglia rimane un cuscinetto primario per una grande quota di giovani italiani.

I costi abitativi come un ostacolo nel proprio percorso

I costi abitativi influenzano un’ampia gamma di decisioni per i giovani in Italia, condizionando il luogo in cui vivere o trasferirsi per il 78% dei giovani e la pianificazione finanziaria a lungo termine per il 76%. Le scelte di trasporto, la scelta della carriera e le decisioni rispetto all’assistenza sanitaria sono influenzate ciascuna per il 74%, mentre il tipo di lavoro è influenzato per il 70% e i piani educativi per il 67% degli intervistati.

Il peso dei costi abitativi condiziona in misura minore alcune delle questioni più personali, ma risulta avere ancora un peso sostanziale. I costi abitativi condizionano le decisioni sulla condivisione di una casa per il 61%, l’aver figli per il 61% e le relazioni per il 60%. In altre parole, l’alloggio potrebbe non essere la preoccupazione principale, ma influenza direttamente le scelte pratiche attraverso le quali i giovani si affacciano alla vita adulta.

Proporzione del reddito mensile destinata ai costi abitativi in Italia vs Media 6 Paesi



Politiche abitative e fiducia politica

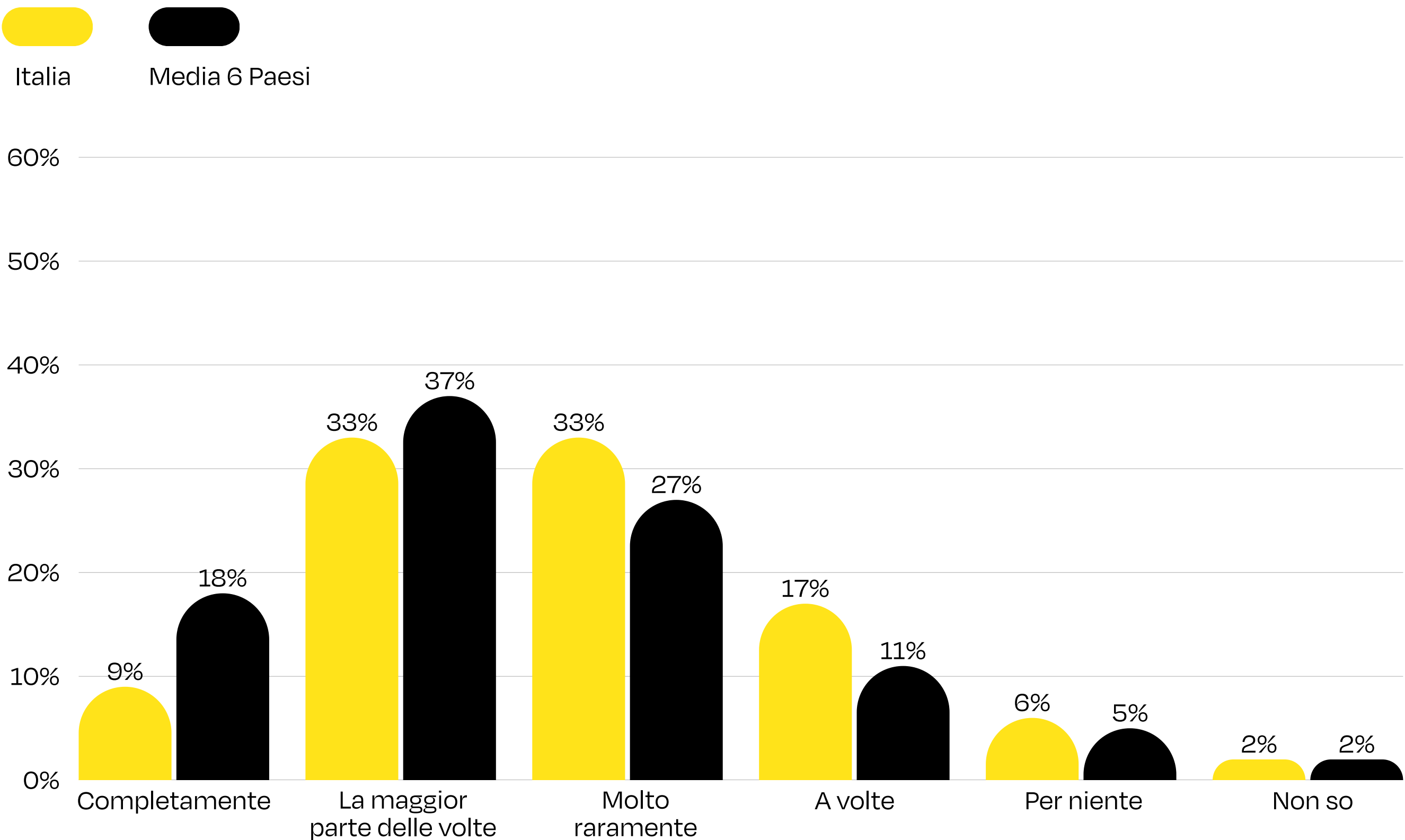
Le politiche abitative influenzano il sostegno politico o la scelta di voto per il 61% dei giovani italiani, sebbene solo il 17% affermi che influenzi la propria scelta in maniera preponderante. Ciò rende le politiche che si occupano di alloggio ed edilizia politicamente rilevanti, sebbene in maniera minore rispetto al lavoro o all'istruzione. Il risultato suggerisce che la propria situazione abitativa sia parte di un sistema più ampio di ostacoli percepiti dai giovani, piuttosto che un punto critico indipendente da altre tematiche.

Sanità: la prima preoccupazione dei giovani italiani

Nuværende tillid til systemet

Sundhedsvæsenet er et af de områder med højst tillid. 70% af unge danskere siger, at sundhedsvæsenet er overkommeligt, heraf 31% som siger, det er helt overkommeligt. Endnu mere bemærkelsesværdigt er det, at 72% siger, at sundhedssystemet imødekommer deres behov – det højeste tal på tværs af landene i undersøgelsen.

Percezione pubblica sulla capacità del sistema sanitario di soddisfare i bisogni individuali in Italia vs Media 6 Paesi



Denne tillid ledsages dog af en vis bekymring, idet næsten en ud af fire, 23%, angiver, at de ikke mener, at sundhedsvæsenet er overkommeligt. Det danske billede er således ikke et af universel komfort, men et system, der bevarer legitimitet, mens det stadig efterlader et mindretal med en følelse af at være eksponeret for omkostninger eller adgangspres.

Una forte accento sulla prevenzione

Quasi tre quarti degli intervistati, il 73%, concorda sul fatto che il governo italiano debba investire di più nella prevenzione piuttosto che concentrarsi solo sulla cura delle malattie. Il 41% è fortemente d'accordo, rappresentando uno dei livelli più elevati di sostegno nello studio. Questo dato indica la presenza di una domanda di misure preventive organizzate dal sistema sanitario e di maggior pianificazione a lungo termine.

La preferenza per la prevenzione riflette anche una più ampia preoccupazione per l'invecchiamento della popolazione. Con un sistema sanitario che già fatica a soddisfare le esigenze dei giovani, una popolazione più anziana va direttamente ad intensificare le preoccupazioni sui tempi di attesa, la qualità e la sostenibilità del sistema stesso.

Responsabilità familiari, cura degli anziani e i servizi per l'infanzia

I dati italiani riflettono la presenza di un modello di cura basato fortemente sulla famiglia. Il 60% si aspetta che i membri stretti della propria famiglia saranno i principali fornitori di cura per i parenti anziani. Solo il 20% si aspetta che siano i servizi professionali di assistenza domiciliare a svolgere quel ruolo, e solo l'8% menziona le case di cura.

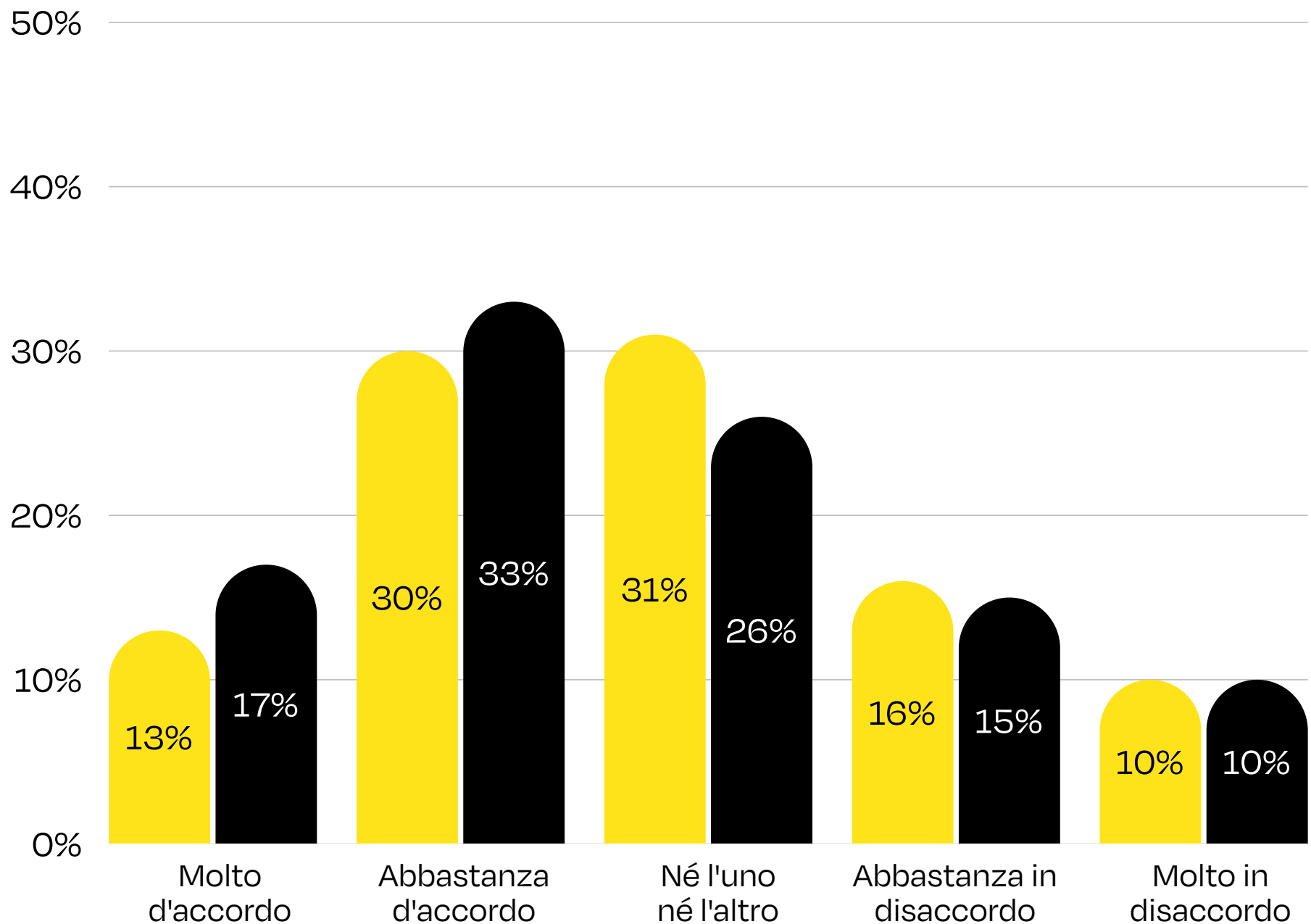
Questo modello contrasta nettamente con paesi come la Danimarca, la Germania e la Francia, dove l'assistenza domiciliare professionale rappresenta la soluzione principale. In Italia, la cura degli anziani è ancora immaginata in maniera preponderante attraverso l'obbligo familiare.

Tuttavia, il 60% dei giovani italiani si aspetta che i servizi per l'infanzia debbano essere finanziati dallo Stato, anche se ciò significhi tasse più alte. Il dato suggerisce che, sebbene la famiglia rimanga centrale, esiste ancora un ampio sostegno per il welfare pubblico a supporto dei giovani adulti nel gestire la vita lavorativa e familiare.

Peso politico

Lo stato del sistema sanitario influenza il sostegno partitico o la scelta di voto per il 64% dei giovani italiani. Essendo le politiche in materia di salute la preoccupazione principale, il dato parla di una questione sia personale che politica. Per i giovani, dunque, la questione centrale gira intorno alla capacità dello Stato di proteggere loro, le proprie famiglie e i parenti anziani in una società in cui le esigenze di cura sono destinate a crescere.

Istruzione per una società che invecchia



Dubbi sulla preparazione al lavoro

I giovani italiani sono scettici sul fatto che l'istruzione stia preparando bene le persone per il mercato del lavoro odierno. Solo il 43% supporta questa visione, mentre il 26% non è d'accordo, la seconda cifra più bassa rilevata dallo studio, davanti solo alla Polonia al 36%.

Questo scetticismo sembra aumentare con l'età e l'esperienza. Tra i 18-25 anni, il 50% ritiene che il sistema educativo prepari bene le persone, ma questa cifra scende al 39% tra i 26-30 e i 31-35 anni, suggerendo che l'esperienza diretta del mercato del lavoro vada ad acuire i dubbi sul fatto che il sistema educativo sia in grado di mantenere le sue promesse.

Percezione di quanto l'istruzione prepari bene le persone per il mercato del lavoro odierno in Italia vs Media 6 Paesi



Formazione continua e protezione dai cambiamenti

Questo scetticismo si accompagna a una forte domanda di formazione continua. Il 70% concorda che il governo dovrebbe investire di più nelle opportunità di apprendere nuove competenze nel corso della propria vita lavorativa, con il 35% fortemente d'accordo. Ciò mostra che i giovani italiani considerino il processo educativo meno come una singola fase della propria vita, e più come una fonte continua di sicurezza e apprendimento.

La stessa logica appare negli atteggiamenti verso i cambiamenti repentini legati all'intelligenza artificiale. Il 69% dei giovani italiani sostiene che il governo debba assistere, sia in maniera finanziaria che attraverso il supporto verso la propria riqualificazione, i lavoratori i cui posti di lavoro sono minacciati dalle nuove tecnologie. Il sostegno è generalmente alto nella maggior parte dei gruppi, ma è notevolmente più basso nelle aree rurali e leggermente più basso tra gli uomini rispetto alle donne. Il modello suggerisce ampio supporto per una transizione tecnologica gestita con cura, ma che rimane comunque influenzata da molti dubbi tra coloro maggiormente esposti ai cambiamenti apportati dall'IA.

Competenze pratiche, ma con una particolarità nel caso italiano

La maggioranza degli intervistati, il 56%, ritiene che i programmi governativi dovrebbero concentrarsi maggiormente sulla formazione per professioni tecnico-pratiche, piuttosto che incoraggiare un aumento dell'istruzione universitaria. Questa è ancora una chiara maggioranza, ma è inferiore a quella della maggior parte degli altri paesi nel campione. Ciò potrebbe suggerire una posizione ancora incerta verso i percorsi professionali, o il fatto che i giovani ritengano ancora che i percorsi di formazione accademica siano il passo più importante per migliorare la propria posizione in società ed avere maggiori opportunità.

Rispetto alle metodologie di apprendimento di nuove competenze preferite dagli intervistati, si evince ancora l'importanza dell'esperienza pratica. L'esperienza lavorativa è il metodo più comune, scelto dal 35%, seguita dalle piattaforme di istruzione online al 21% e dal sistema educativo formale al 20%. L'enfasi sull'apprendimento pratico sembra dunque essere connesso alla generale preoccupazione che l'istruzione debba essere maggiormente connessa all'occupazione.

Istruzione e scelta politica

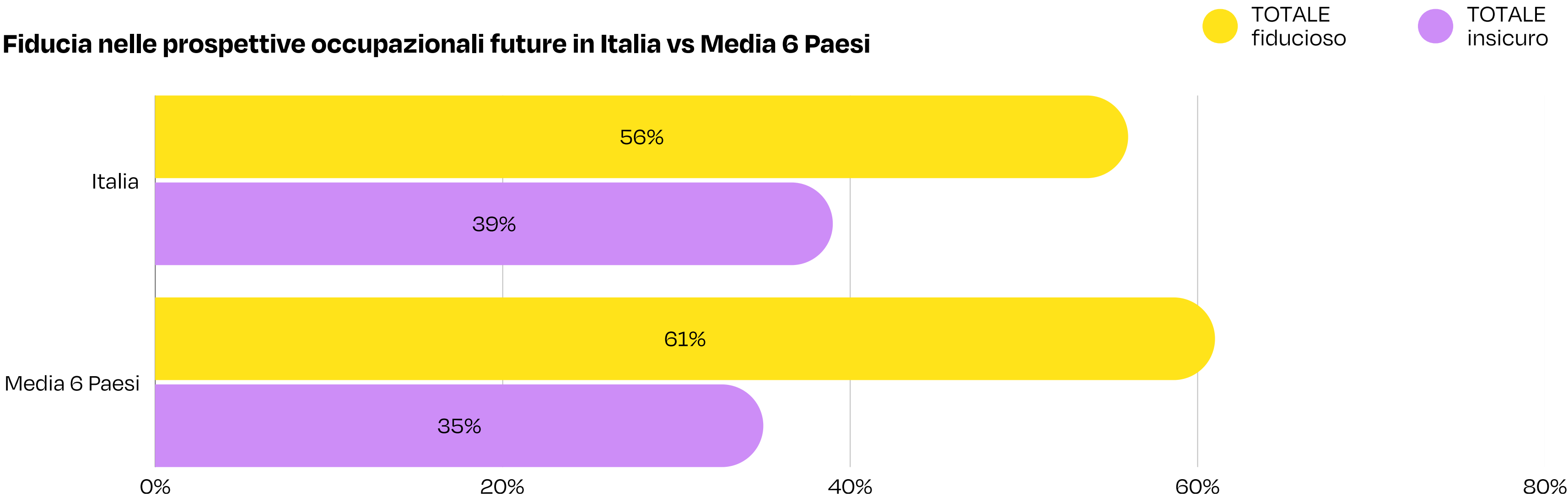
L'istruzione influenza il sostegno partitico o la scelta di voto per il 67% dei giovani italiani. Ciò la colloca appena dietro le questioni lavorative e davanti a pensioni e politiche abitative. I dati contenuti in questo studio suggeriscono che l'istruzione non riguardi solo scuole o università. Al contrario, l'istruzione rappresenta il simbolo della preparazione del sistema attuale ad un mercato del lavoro in cui i giovani chiedono percorsi migliori verso un lavoro sicuro e significativo.

Lavoro in un'economia che invecchia

Fiducia moderata, sicurezza disomogenea

I giovani italiani sono moderatamente fiduciosi riguardo al lavoro, ma questa sicurezza rimane comunque fragile. Il 56% si sente sicuro riguardo alle proprie prospettive lavorative future, mentre il 39% no. Allo stesso modo, il 65% è fiducioso di trovare un lavoro stabile e dignitoso nei prossimi anni. Queste cifre sono positive in termini assoluti, ma più deboli rispetto a paesi come Danimarca e Germania.

Fiducia nelle prospettive occupazionali future in Italia vs Media 6 Paesi



I dati granulari mostrano inoltre una chiara divisione di genere. Gli uomini sono più propensi delle donne a sentirsi sicuri riguardo alle prospettive future, mentre coloro che attualmente non lavorano si sentono molto meno sicuri sul proprio futuro rispetto a chi lavora. Anche l'orientamento politico conta, con l'ottimismo sul mercato del lavoro che aumenta a sinistra e diminuisce a destra. Il risultato è che per alcuni, permane una prospettiva positiva sul mercato del lavoro, ma il dato rimane profondamente disomogeneo.

Salari e costo della vita

La più forte preoccupazione legata al mondo del lavoro riguarda i salari. Una chiara maggioranza, il 60%, afferma che i salari dei giovani non siano ben allineati con il crescente costo della vita. Questo dato include un 40% che afferma che i salari non siano per niente allineati. Soltanto il 15% degli intervistati pensa che i salari siano ben allineati al costo della vita. Questo è uno dei segnali più chiari della pressione economica nei dati italiani.

Questi risultati riflettono il fatto che una retribuzione equa sia la priorità dominante per la futura vita lavorativa. Il 40% indica che il proprio interesse principale sia avere accesso ad una retribuzione equa, seguita dalla stabilità del lavoro al 20%. Anche la flessibilità e l'equilibrio tra lavoro e vita privata contano, all'11% e al 10%, ma sono secondari rispetto alla questione fondamentale, ovvero se il lavoro paghi abbastanza da permettere una vita indipendente.

Percorsi verso le opportunità

Quando si chiede cosa sarebbe in grado di creare maggiori opportunità per i giovani, gli italiani danno priorità a percorsi che possano assicurare di poter essere occupati a lungo termine. I programmi di formazione e competenze sono la misura principale, supportata dal 61%. Migliorare la qualità dei tirocini segue al 54%, mentre il sostegno all'imprenditorialità è insolitamente alto al 50%. Il sostegno alla ricollocazione è appoggiato dal 45% e i lavori entry-level dal 41%.

Questo modello differisce dai paesi in cui la priorità sembra essere il supporto immediato all'ingresso nel mercato del lavoro. In Italia, i giovani sembrano volere competenze più solide, supporto pratico verso l'ingresso nel mondo del lavoro e supporto per creare opportunità in maniera indipendente.

Fiducia sull'IA e sulle prospettive di carriera

I giovani italiani sono cautamente positivi riguardo all'IA. Il 44% si aspetta che l'IA e l'automazione saranno in grado di migliorare le proprie prospettive di carriera, mentre il 22% pensa che le peggiorerà e il 29% non si aspetta nessuna differenza. Ciò suggerisce che l'IA sia circondata ancora da molta incertezza e non figuri come una minaccia chiara e diretta alle proprie prospettive di carriera. Tuttavia, l'ottimismo non è condiviso in modo uniforme. Gli uomini sono considerevolmente più positivi delle donne, al 52% contro il 35%, e coloro che sono occupati sono più ottimisti di chi è fuori dal mercato del lavoro, al 49% contro il 29%.

Immigrazione per colmare le carenze di manodopera

Sull'immigrazione, i giovani italiani riconoscono che i lavoratori provenienti da altri paesi possono aiutare a colmare le carenze di manodopera, ma il sostegno varia in base al settore. Gli intervistati sono d'accordo in misura maggiore rispetto al settore dei servizi e nell'ospitalità, al 59%, seguiti dalla tecnologia e dall'agricoltura, entrambi al 57%, e dal settore manifatturiero al 55%. Rispetto all'assistenza sanitaria si rilevano opinioni contrastanti, con il 51% d'accordo e il 41% in disaccordo sul fatto che l'immigrazione sia importante per colmare le lacune occupazionali. Questi dati indicano un ampio riconoscimento del fatto che l'immigrazione possa supportare le esigenze correnti di manodopera, ma ogni settore presenta la propria specificità.

Opportunità all'estero e fiducia politica

Le questioni lavorative portano il maggiore peso politico di tutti e cinque i domini, influenzando il sostegno partitico o la scelta di voto per il 70% dei giovani italiani. Questa importanza a livello politico è coerente con il quadro più ampio delle preoccupazioni legate al mercato del lavoro. Il 77% concorda che le opportunità di carriera siano migliori all'estero, la cifra più alta rilevata da questo studio, suggerendo che per molti giovani italiani la domanda non sia legata alla possibilità di trovare lavoro, ma se ci possa essere l'opportunità di trovarlo in Italia.

Conclusione: la sicurezza sul futuro dipende ancora dalla famiglia

I dati italiani descrivono una generazione ottimista, ma il cui ottimismo si accompagna ad alcune delle valutazioni più critiche dello studio sul sistema di welfare pubblico.

L'assistenza sanitaria è la preoccupazione principale, la fiducia nello stato dell'attuale sistema pensionistico è estremamente bassa, i giovani credono che i salari non siano rimasti al passo con il costo della vita e la propria condizione abitativa è sostenibile in parte soltanto grazie al sostegno familiare. Più che in qualsiasi altro paese rispetto agli altri considerati da questo studio, la famiglia continua ad assorbire pressioni che altrimenti ricadrebbero sui sistemi pubblici o sul proprio guadagno personale.

Questo giudizio si riflette nel modo in cui i giovani italiani votino. Il lavoro influenza il sostegno partitico al 70%, seguito dall'istruzione al 67%, dall'assistenza sanitaria al 64%, dalle pensioni al 63% e dalle politiche abitative al 61%. In tutti e cinque i temi considerati dallo studio, la propensione al supporto politico è legata fortemente alla capacità dei servizi pubblici di produrre risultati concreti.

Making European democracy fit for the 21st century

info@debatingeurope.eu

www.debatingeurope.eu

